

Dopo il CC/Intellettuali e questione nazionale

Stato, sindacati, partiti: ci vuole un nuovo schema

I governi socialdemocratici avevano soddisfatto le domande di sicurezza sociale - Ma la crisi oggi pretende altre strategie: come risponde il PCI?

Sono finora intervenuti Fulvio Papi, Mario Tronti, Giuseppe Vacca, Remo Padei, Nicola Badoloni, Luigi Coner...

1. IL SUPERAMENTO dello Stato del benessere, in qualsiasi forma esso sia realizzato, comprese le vaste degenerazioni clientelari e assistenzialistiche...

Una formula esaurita

Gli elementi politici fondanti la costituzione dello Stato del benessere o sociale nei sistemi politici governati da partiti socialdemocratici...

La crisi dello Stato sociale è, allo stesso tempo, il prodotto dei suoi successi...

La sfida più difficile

Per procedere in questa direzione è indispensabile un nuovo «partito nuovo», che non deve affatto ridurre la mobilitazione di nuovi gruppi sociali...

Alle antiche domande, quelle concernenti la sicurezza sociale e del posto di lavoro e la crescita salariale...

Se il partito vuole davvero approfittare della quantità di energie intellettuali e culturali che può mobilitare e se vuole davvero che esse siano utilizzate al meglio...

la natura stessa del PCI. (Provocatoriamente, ci si potrebbe chiedere se il PCI non abbia così compiuto la sua svolta di Bad Godesberg...

3. LA RISPOSTA alla crisi dello Stato sociale, dunque, consiste anzitutto nella consapevolezza che si è chiusa una fase di ascesa e di stabilità socio-economica...

Lo Stato sociale e le esperienze socialdemocratiche sono stati caratterizzati anche dalla creazione di nuovi assetti politico-istituzionali...

Il «sociale» e le istituzioni

Quali sono le proposte comuniste di riforme istituzionali, di creazione di nuovi assetti adeguati alla gravità dei processi in corso...

Com'è riuscita a mantenersi così bella? «Non sono mai stata bella e non lo sono nemmeno adesso. È stato fatto tutto con "l'aiuto di trucchi"...

Gianfranco Pasquino



Marlene 80

Il 27 dicembre 1902 nasceva a Berlino Maria Magdalena von Losch ma il mondo la conoscerà come Marlene Dietrich...

«Il passato è morto, ma io non dormo»

«Prendete soltanto la mia vita...»: è il titolo di una autobiografia della grande attrice ancora inedita in Italia. Sempre restia a dare interviste in questo libro, ne ha fatta una a se stessa. Eccone alcuni brani



Marlene Dietrich nell'interpretazione più famosa: Lola-Lola nell'Angelo Azzurro. In alto: una foto degli anni americani

«Prendete soltanto la mia vita...» - premette ancora la Dietrich, per aggiungere subito dopo: «... scrivo per chiarire le molte inesattezze messe in giro, a scopo di lucro, sul mio conto».

«Oh, sì... se non ci fosse stato Hitler avrei avuto molti figli e una casa nel mio Paese».

«Se avessi potuto scegliere, quali ruoli avrebbe voluto interpretare? «Tutti quelli che non ho avuto: dalla scuola di Max Reinhardt fino a Hollywood».

Con quali cineasti avrebbe voluto lavorare? «Ingmar Bergman, Federico Fellini, Vilgot Sjöman, Michelangelo Antonioni».

«È in grado di giudicarsi con obiettività? «Sì. Ed è per questo che mi costa tanto il mio lavoro».

«Mi hanno incalzato la pazienza fin dall'infanzia? «No».

«Ha odiato qualcuno? «Sì. Hitler!».

«Attualmente, che cosa preferirebbe fare più d'ogni altra cosa? «Vorrei stare in palcoscenico e dopo la rappresentazione, poter dormire. Oggi è sempre più difficile dormire. Io e migliaia d'altre persone trascorriamo notti insonni cercando di dimenticare tutto... Nessuno che non conosca la miseria dell'insonnia, sa quanto possa essere interminabile la notte».

«Che cosa la irrita di più? «Tutta la gente che s'ingrigna continuamente, traendone profitto, nelle vicende private, persino intime, di personaggi di una certa notorietà. Spesso l'attività di certi giornalisti e fotoreporter, veri segugi dello scandalo, va contro ogni più elementare moralità: come dice Stephen Sondheim "possono spingere alla follia una persona"».

«Che cosa prova vedendo spegnersi una dopo l'altra le persone con le quali ha lavorato? «Se non si è capaci di sopportare la perdita di amici e persone care, meglio sarebbe morire prima di loro».

«Si ritiene soddisfatta della sua vita? «Sì».

«Sì, sono rimasta fedele ai miei principi, ai miei ideali. Spesso di non avere mai ferito nessuno. Ho perdonato a coloro ai quali altri non hanno voluto perdonare. Non ho rancori. Ho sempre dato rifugio e cibo a chi ne aveva bisogno».

«Sa piangere la scomparsa di persone amate? «No! Ho imparato a nascondere i miei sentimenti (ed è certamente un dogma singolare per un'attrice)». Il dolore è un fatto privato».

«Che cosa pensa della vecchiaia? «Debo rifarmi a Goethe: "Non è arte invecchiare, arte è sopportare la vecchiaia"».

«Che cosa le dà la forza di continuare? «Le vitamine!».

«Ha mai rivisto i suoi vecchi film alla televisione? «No. Non ho né il tempo di guardare la televisione, né il minimo interesse di rivedere vecchi film. Fossoro pure i miei».

«Ma allora il passato non significa niente per lei? «No, niente. Il passato è morto, sepolto. Noi che lo sappiamo, siamo felici».

«Come riesce a immaginare la fine di una vita piena di avvenimenti come la sua? «Finirà come deve finire. Non ho fatto niente d'eccezionale. Un giorno mi metteranno in una cassa e mi seppelliranno accanto a mio marito. E sarà la fine di tutto».

«Spero che non si facciano grandi discorsi. Niente teatro!».

Marlene Dietrich (traduzione dal tedesco a cura di W. W. e S. B.)

stanza «chiacchierate» per i loro affari di cuore e di letto) non riusciranno a ricalcare gli atteggiamenti e l'originale intensità espressiva della Dietrich. Forse perché in loro la «diva» prevarica manifestamente la donna, mentre, per quanto difficile, in Marlene il disincanto e l'esperienza acquisiti nel duro tirocinio weimariano la sorreggono nel cogliere, rigorosamente autodisciplinata, con lucida intelligenza i fatti della vita. Quella vera, quella d'ogni giorno».

«Si parlò», più spesso, si parlò molto, - oltre che dell'affettuosa, bivalente, reciproca amicizia con Sternberg - dei suoi turbini d'amori per uomini celebri e importanti quali gli attori Brian Aherne, Jean Gabin, Michael Wilding e gli scrittori Eric Ambler, Remarque, Ernest Hemingway e via dicendo: tutto possibile e tutto controvertibile, poiché i primi a sfatare insaziabili passioni furono proprio costoro riavvicinando, in ogni circostanza, verso Marlene la loro inalterata, decisa, nobile amicizia per l'attrice, la donna. Una donna autentica».

A riprova di ciò basti ricordare la fervida trasfigurazione poetica che di Marlene volle dare Remarque nel suo libro «Arco di trionfo». «Il volto chiaro e aperto, che non s'indeboliva mai, era soltanto lì e attendeva... E tutto si poteva sognare di lei». Eppoi, persino nelle incarnazioni delle eroine più melodrammatiche, «affiora costante il sospetto di quella sarcastica amarezza che riscattava Marlene da ogni lezioso manierismo. Come, ad esempio, nel pur convenzionale «Marocco»: «C'è una leggione straniera delle donne. Ma non abbiamo un'orma, né medaglie quando siamo coraggiose. Non abbiamo benedizioni per farci scendere».

«Nei decenni 40-50 molti film vedono, in seguito, Marlene Dietrich sempre distinta e distinguibile interprete anche a confronto diretto coi più collaudati attori americani dell'epoca: da «Angelo Azzurro» a «Taormina dei sette peccati» di Pola Negri, da «Marocco» a «Rancho Notorious», da «Testimone d'accusa» all'«Infernale Quinlan». Tra le sue ultime, significative sortite sullo schermo, però, resta senz'altro da ricordare quella nel film di Stanley Kramer «Vincitori e vinti» (1961) dove Marlene - accanto a dei prodigiosi Spencer Tracy, Montgomery Clift, Judy Garland, Kirk Douglas - dava vita con rigore e con partecipazione passionale all'emblematico personaggio della signora Bertholt, una borghese tedesca compromessa col regime hitleriano nella quale, per certi aspetti, l'attrice riconosceva una vergognosa abdicazione morale e civile cui ella aveva voluto e saputo, attivamente, dire di no».

Quando a Hollywood, infine, non ci furono più parti, né umani, come una volta per lei, Marlene ricominciò da capo - Angelo Azzurro un po' più stanco, più melanconico - il suo difficile mestiere di essere donna e «diva». «Non è un mestiere a doppio», cantando ancora, ma con la voce roca incrinata ad arte da accenti di ammiccante autoironia: «Sono fatta per l'amore dalla testa ai piedi, poiché questo è il mio mondo e niente altro». Non è vero, naturalmente. Oggi, nella gelosa solitudine del suo inaccessibile «buen retiro» parigino, non ha più parole, né gesti, né canzoni. Ma persiste, allegria ritrovata, dignitosa e serena, il suo penetrante di sentimento, sicuramente di rimpianto. Una sottile nostalgia di lei. Di Marlene. Di un certo sorriso.

Sauro Borelli

vetta della celebrità. L'astro della Garbo, circonfuso d'«enigmatica e sgrignante fascino», è ancora fulgente, ma la presenza di Marlene risulta al confronto più moderna, più allestita, immediatamente allestita. È la consacrazione a «vamp» guadagnata a tappe forzate, anche se spesso con film discutibili e di precario esito commerciale. Cioè, quelli dell'assiduo Joe - «Marocco» a «Disonorata» da «Shanghai Express» - da «Venere bionda», da «Capriccio spagnolo» - all'«Imperatrice Caterina».

Ormai raggelata nella sua sofisticata maschera - il volto affilato, la figura snella, lo sguardo dardeggiante e carico di misteriose promesse - è quasi prigioniera in ruoli con scarse varianti (l'avventuriera, la prostituta, la fiera anticonformista, l'eroina «maledetta»), Marlene cominciò allora, pur tra complesse e talora laceranti vicende personali che l'avrebbero poi staccata dalla Germania e dall'Europa per farsi cittadina d'America, quella rincorsa allo spagino verso la fama più solida.

«Sono di quello stesso periodo l'aneddotica malevola e gli eventi a sensazione - veri o falsi che fossero - che soffondono la vita di Marlene, sullo schermo e fuori, di profumi «proibiti». Il ricorrente vezzo di abbigliarsi in